

La Santa e Grande Quaresima: un cammino di Verità e di Grazia

1. Vivere la Quaresima in questo tempo

Non possiamo negare che questo inizio di Quaresima appaia del tutto particolare. Ci incontra in un momento di incertezza, fatica, sofferenza, ma nel quale vediamo risvegliarsi anche la frustrazione, la stizza, la rabbia, la contrapposizione, il complottismo... in altre parole, tutti quegli atteggiamenti che la tradizione dei Padri riconosce come "passioni", ovvero come orientamenti dell'animo che denunciano una vera "alienazione", un essere "fuori di sé". E che, ultimamente, trovano la loro radice nell'intenzione di affermare noi stessi e la nostra volontà come il criterio ultimo di giudizio e di "fruizione" della realtà.

Proprio questa situazione, allora, in cui il "normale" prevalere di noi sulle cose (con limiti più o meno accettabili, ma che non contrastano questo orientamento di fondo del nostro animo) viene bruscamente "perturbato", può diventare un'occasione propizia per rimetterci a guardare noi stessi con un po' più di verità.

Non pensiamo però che questa nostra situazione sia "eccezionale". Anche questo pensiero, semmai, testimonia la nostra "alienazione", il nostro pensarci in un tempo e in un modo di vivere così "nuovi" e inediti, che la fede cristiana e la Chiesa non avrebbero proprio niente da dirci, né saprebbero riconoscere e intercettare la nostra condizione.

Ma la verità è tutt'altra! E non è proprio un caso che la liturgia della Chiesa - e in particolare quella bizantina - conosca assai bene questa condizione che viviamo e il bisogno che abbiamo di essere ricondotti alla *consapevolezza* di ciò che siamo. Per questo, consapevole che nulla ci è più davvero chiaro, ci propone un cammino che prevede una sorta di "presa di coscienza" della nostra situazione e del bisogno che abbiamo del cammino quaresimale, esso stesso tutt'altro che ovvio senza questa preparazione.

2. La proposta del cammino quaresimale

Il cammino di Quaresima viene scandito in dieci tappe:

- quattro domeniche di "preparazione":

10°: Fariseo e Pubblicano

9°: Figliol Prodigio (Settuagesima)

Sabato dei Defunti

8°: Domenica di Carnevale (Giudizio Universale - Sessagesima)

Settimana dei Latticini

Sabato dei Latticini: memoria di tutti i padri santi e teofori che si sono distinti nell'ascesi

7°: Domenica dei Latticini (della Cacciata di Adamo - Quinquagesima) - Domenica del Perdono

Inizio della Quaresima con il vespero Il della domenica

- cinque domeniche di Quaresima e la Domenica delle Palme, che inizia la Grande e Santa Settimana:

- (6) 1° Quaresima: Domenica dell'Ortodossia o delle Sante Icone
- (5) 2° Quaresima: San Gregorio Pàlamas
- (4) 3° Quaresima: Adorazione della gloriosa e vivificante Croce
- (3) 4° Quaresima San Giovanni Climaco
 - Giovedì: Grande Canone penitenziale di Andrea di Creta
 - Sabato: Akathistos in onore della SS. Madre di Dio
- (2) 5° Quaresima: Santa Maria Egiziaca
 - Sabato della Resurrezione di Lazzaro
- (1) Domenica delle Palme

Cerchiamo allora di lasciarci aiutare a capire quali sono i contenuti più importanti e - soprattutto - gli atteggiamenti più utili e corretti che ci vengono proposti per vivere bene questo tempo di grazia.

3. La preparazione alla Quaresima

La *meta* del cammino quaresimale è chiaramente la Pasqua di Resurrezione. Ma questo traguardo, a ben pensarci, rischia di essere solo una parola, un'affermazione, la menzione di una festa, e non il *totale rinnovamento del mondo, della mia mente, della mia vita, perfino della mia morte e del suo significato*, che dovrebbe rappresentare. Per questo motivo, seguendo la saggezza della Chiesa d'Oriente, lasciamoci guidare a riscoprire anche il significato di ciò che già dovremmo conoscere e possedere, perché ci è stato dato in dono con il Battesimo.

Ma andiamo per gradi, senza la pretesa - ancora una volta - di avere già un giudizio per tutto.

3.1. Zaccheo

Il cammino di preparazione alla Quaresima inizierebbe di per sé con la domenica del Fariseo e del Pubblicano, la prima riportata nel libro liturgico proprio di questo tempo, che si chiama *Triodion*.

Tuttavia, prima di questa domenica si celebra sempre la *Quindicesima domenica di S. Luca*, che porta come brano di vangelo quello dell'incontro tra Gesù e Zaccheo (Lc 19,1-2). Aleksander Šmemann, grande teologo russo vissuto nell'emigrazione, afferma che questa domenica inizia a "rivelarci a noi stessi", sottolineando l'antinomia costitutiva dell'uomo: Zaccheo, infatti, "cercava di vedere chi fosse Gesù", ma non ci riusciva perché era "piccolo di statura". Proprio questa antinomia tra il desiderio, la ricerca, il tentativo insopprimibile di andare oltre il proprio limite, fa sì che Zaccheo "vada sopra le righe", rompa la prescritta impassibilità e le rigide norme di comportamento, rischiando perfino il ridicolo: e proprio questo riconoscimento del proprio desiderio favorisce quei comportamenti (salire sull'albero) che gli permettono di riconoscere la chiamata di Cristo e che mostrano a Cristo la "maturazione" del suo desiderio.

Siamo così ricondotti anche noi a guardare la natura più profonda del nostro desiderio: che viene già mortificata quando diventa brama di autoaffermazione orgogliosa, perché nella sua radice più originaria è invece desiderio di una relazione, attesa di una voce che chiami (cf. Maria Maddalena la mattina di Pasqua!) e che ci riveli da Chi dipendiamo originariamente, Chi conosce cosa componga la nostra felicità.

3.2. Il Fariseo e il Pubblicano

La prima domenica che anche nell'ufficiatura ci presenta dei testi di preparazione alla Quaresima è quella detta "Del Fariseo e del Pubblicano", dalla nota parabola (Lc 18,10-14) del vangelo di Luca.

Il "tono" della domenica viene subito dichiarato dai primi stichirà (antifone) del vespero del sabato:

(389)¹ Non preghiamo, fratelli, al modo del fariseo: perché chi si esalta, sarà umiliato. Umiliamoci davanti a Dio, gridando durante il digiuno come il pubblicano: Sii propizio, o Dio, a noi peccatori.

Il fariseo, dominato dalla vanagloria, e il pubblicano, piegato dal pentimento, si accostarono a te, unico Sovrano: ma l'uno, per essersi vantato, **fu privato di ciò che aveva di bene**; mentre all'altro, che neppure aveva aperto bocca, **furono elargiti i doni**. Confermami in questo genere, o Cristo Dio, nel tuo amore per gli uomini.

Vediamo subito due elementi importanti:

- innanzitutto, l'identificazione del fedele con il pubblicano e l'indicazione del fariseo come esempio da non imitare:
- in secondo luogo, notiamo che lo sguardo sul fariseo non è moralistico: di lui si dice che "fu privato di ciò che aveva di bene", e quindi si riconosce in lui qualcosa di positivo. La "vanità" di cui si rende colpevole, allora, è di tipo ontologico e non moralistico: il peccato del fariseo sta nel non comprendere chi sia lui e chi sia Dio. Infatti, un altro stichirà fa dire a ciascuno di noi:

(390) Poiché si sono appesantiti i miei occhi per le mie iniquità, non posso volgermi a guardare la volta del cielo: ma tu accogliami nel pentimento, come il pubblicano, o Salvatore, e abbi pietà di me.

(398) Oppresso da un nugolo di colpe, ho superato il pubblicano per eccesso di malizia, e ho assunto per giunta la boria millantatrice del fariseo, rendendomi da ogni parte privo di qualsiasi bene: Signore, usami indulgenza.

In questo modo risulta chiaro come tutti partiamo da questa incapacità a guardare in alto, perché appesantiti dai nostri peccati; ma il discrimine sta appunto nell'atteggiamento del pubblicano che riconosce questa incapacità e chiede perdono. A questo punto capiamo il vero significato dell'umiltà: diventa la caratteristica della ragionevolezza e della conoscenza di sé:

(392) La vanagloria devasta tesori di giustizia, mentre l'umiltà disperde il cumulo delle passioni: concedi dunque, o Salvatore, che noi, imitando l'umiltà, abbiamo la sorte del pubblicano.

L'umiltà ha sollevato il pubblicano che, mesto e confuso per i suoi peccati, gridava al Creatore il suo "Sii propizio". L'alterigia ha invece fatto decadere dalla giustizia lo sciagurato fariseo millantatore: emuliamo dunque il bene, astenendoci dal male.

¹ Il numero tra parentesi indica la pagina dell'*Anthologion* (ed. italiana) in cui si trova il testo liturgico trascritto.

Infine, notiamo come della ragionevolezza dell'umiltà fa parte anche il riconoscimento di Cristo come l'unico capace di un vero amore per noi:

(392) L'umiltà ha sollevato e giustificato un tempo il pubblicano che gridava tra il pianto: Siimi propizio. Imitiamolo dunque, tutti noi che siamo caduti nelle profondità del male; gridiamo al Salvatore dal profondo del cuore: Abbiamo peccato, siici propizio, **o solo amico degli uomini.**

In conclusione di questo primo passo, notiamo ancora due aspetti che caratterizzano questo inizio della preparazione alla Quaresima:

- innanzitutto vediamo che il "confronto" tra il fariseo e il pubblicano è il confronto tra *due uomini che credono in Dio e hanno un rapporto con Lui*. La Quaresima allora è innanzitutto un *cammino per credenti*: non vediamo in questa festa nessun cenno ai "peccatori di fuori", ma tutto è ricondotto al riconoscimento della necessaria conversione per quelli *che già frequentano il Tempio*, ovvero sono nella Chiesa. Si tratta quindi di vivere il *cammino penitenziale come riconoscimento di aver stravolto il dono della fede e dell'appartenenza alla Chiesa che abbiamo ricevuto nel battesimo*. E questa conversione ha come fondamento l'umiltà.

- in secondo luogo, l'umiltà non è una "virtù astratta"! E' innanzitutto un attributo di Dio stesso, e questo si vede concretamente nell'esempio di Cristo, e quindi diventa la via dell'imitazione di lui e solo su di lui si esempla, come mostra questo splendido tropario che inizia a far contemplare il Cristo della Passione:

(395) Emuliamo la condotta di Gesù Salvatore e la sua umiltà, noi che desideriamo ottenere l'eterna dimora della gioia, abitando nella regione dei viventi.

Hai mostrato, o Sovrano, ai tuoi discepoli l'umiltà che innalza: cinto ai fianchi il grembiule, hai lavato loro i piedi e li hai predisposti a imitare la tua condotta.

Infine, una preziosa indicazione sul carattere di *lotta contro il maligno* del cammino quaresimale, e il suo metodo:

(396) L'ingannatore, quando insidia i giusti, li depreda con sentimenti di vanagloria, mentre lega i peccatori con i lacci della disperazione: ma noi che emuliamo il pubblicano, sforziamoci di sottrarci a entrambi questi mali.

3.3. Il Figliol Prodigio

Dopo averci fatto toccare con mano che l'essere nella Chiesa non significa in alcun modo essere già "al sicuro", ovvero collocati nel giusto rapporto con Dio, e che quindi il pentimento consiste nel riconoscimento dell'*aver falsato il rapporto con Dio*, la liturgia pre-quaresimale ci conduce alla domenica del *Figliol prodigo*.

In questo caso il tema fondamentale è quello del *ritorno dall'esilio*, e fin dall'inizio è chiaro che ciascuno di noi è questo figlio disgraziato. Ma lo sviluppo degli stichirà di apertura del vespero è sorprendente, drammatico e commovente:

(401) Avevo confidato nel terreno impeccabile e ferace, pur avendo io seminato in terra il peccato; con la falce ho mietuto le spighe della negligenza e ho ammassato i mucchi di covoni delle mie opere che ho anche disteso, ma non sull'aia della penitenza. Ti prego dunque, eterno agricoltore, nostro Dio: col vento della tua benevola compassione, disperdi come pula la paglia delle mie opere, e da' alla mia anima il frumento della remissione, rinchiudendomi nel tuo celeste granaio, e salvami.

Riconosciamo, fratelli, il senso del mistero: il Padre pieno di bontà va incontro al figlio dissoluto che dal peccato torna al focolare paterno, lo abbraccia, gli accorda di nuovo i segni distintivi della sua gloria, e misticamente celebra una festa con gli esseri celesti, sgozzando il vitello ingrassato, affinché noi viviamo degnamente per il Padre amoroso che per noi lo ha immolato e per la vittima gloriosa, il Salvatore delle anime nostre.

Vediamo infatti che in primo luogo l'immagine del "raccolto disgraziato" del figlio prodigo è come l'enumerazione di *quelle azioni, dimenticanze, negligenze che hanno costruito il suo ripudio del Padre e il suo allontanamento da Lui*: in questo modo ciascuno viene invitato a riconoscere *quali passi lo hanno allontanato dal Padre*. Da questa consapevolezza nasce la richiesta che il Padre "disperda come pula" la paglia delle opere compiute e dia all'anima "il frumento della remissione": è chiarissimo qui il significato eucaristico.

Ma ancor più sorprendente è la seconda parte dello stichiron: infatti nel vitello grasso che il Padre fa immolare per preparare un banchetto per il figlio che ritorna vediamo esplicitamente Cristo stesso, che viene immolato per diventare Eucaristia, ma che nello stesso tempo è il Figlio Salvatore che si lascia immolare dal Padre per ridare vita e dignità all'uomo peccatore che ritorna.

Da questa sorprendente rivelazione nasce la presa di coscienza di quello che siamo diventati comportandoci come il figlio dissoluto:

(402) Oh me infelice, di quali beni mi sono privato! Me misero, da quale regno sono decaduto! Ho consumato la ricchezza che avevo ricevuto, ho trasgredito il comandamento. Ahimè, anima miserabile! Sei condannata ormai al fuoco eterno: grida perciò al Cristo Dio, prima che giunga la fine: Come il figliol prodigo, accogli anche me, o Dio, e abbi pietà di me.

E' interessante notare come il Padre misericordioso viene identificato spesso con lo stesso Cristo: non è per una "confusione dei ruoli", ma perché Cristo stesso è la misericordia del Padre, e dunque egli stesso opera la nuova accoglienza di chi torna, diventando il termine necessario del rapporto con Dio:

(403) O Gesù Dio, accogli ora anche me pentito come il figliol prodigo, dopo una vita trascorsa tutta nella negligenza, provocando la tua ira.

La divina ricchezza che un tempo mi avevi dato, l'ho malamente dissipata: mi sono allontanato da te, vivendo da dissoluto, o Padre pietoso: accogli dunque anche me convertito.

Totalmente uscito da me stesso, ho follemente aderito agli inventori di passioni: ma tu accogliami, o Cristo, come il figliol prodigo.

Apprendo compassionevole le braccia, accogliami, o Cristo, ora che torno dalla regione lontana del peccato e delle passioni.

Ritorna poi il tema dell'incapacità di alzare gli occhi al cielo, e il bisogno per questo di essere guariti *attraverso il recupero del rapporto personale con Cristo come "centro" e "radice" di tutta la realtà e di tutta la nostra esistenza!*

(405) Non oso fissare in alto lo sguardo, perché ti ho enormemente provocato, o Cristo: e tuttavia, o pietoso, conoscendo il tuo amore compassionevole, grido: Ho peccato, siimi propizio e salvami!

Il recupero di questo rapporto è anche memoria della dignità già ricevuta: per questo la preghiera accorata è quella di poter recuperare la "veste prima", ovvero la veste battesimale, come vediamo negli ultimi tropari della domenica.

(410) Ho dissipato la tua ricchezza consumandola, Signore, e sono, ahimè, caduto in potere dei perfidi demoni. Ma tu, Salvatore pietosissimo, abbi pietà di questo dissoluto, purificami dalla sozzura e rendimi la "veste prima" del tuo regno.

(412) Padre buono, mi sono allontanato da te; non abbandonarmi, non dichiararmi inadatto per il tuo regno. Il malignissimo nemico mi ha spogliato e mi ha tolto la mia ricchezza; ho dissipato da dissoluto le grazie dell'anime, ma ora mi sono risollevato, e tornando a te, grido: Trattami come uno dei tuoi mercenari, tu che per me hai disteso sulla croce le tue mani immacolate per strapparmi alla belva tremenda e rivestirmi della "veste prima", perché tu solo sei pieno di misericordia.

Ancora vediamo come nella liturgia pre-quaresimale abbiamo un accenno alla Croce, che però ne mette in luce tutto il valore salvifico e luminoso: è una pedagogia splendida, perché prepara a poco a poco agli eventi pasquali, mostrandoli come la risposta definitiva alla nostra vita nel suo dibattersi e nel suo sperare. Ecco perché siamo in una posizione "migliore" del figliol prodigo: perché già abbiamo davanti agli occhi l'esito della nostra disponibilità al ritorno, senza alcun dubbio di essere respinti.

3.4. La domenica di Carnevale o del Giudizio Ultimo

Questa domenica, che ormai vede avvicinarsi a grandi passi la Quaresima, ha ancora una volta - nel cammino di preparazione che continua - al suo centro il rapporto con Cristo. Il brano del Giudizio finale (Mt 25,31-46) ha come punto focale la possibilità di *vedere e incontrare Cristo in un altro uomo che Dio stesso mi fa incontrare*. Ma questo non è semplicemente un gesto di buona umanità o di filantropia: questa capacità di vedere Cristo nel fratello è *l'introduzione più vera e profonda nell'intimo sentire di Dio, che per primo non smette mai di guardare ogni essere umano come portatore del Suo Amore, vero fondamento della sua venuta all'esistenza e del suo esserci ora, qualunque sia la sua forma e la sua esteriorità*. Notiamo intanto che il sabato prima di questa domenica, la memoria dei defunti si pone sulla stessa lunghezza d'onda: l'amore per loro e la ricerca dello sguardo amoroso di Dio sui defunti, ci permettono, condividendolo, di valicare lo spazio e il tempo per entrare nell'eternità di Dio.

La prima "nota" di questa domenica, è dettata proprio dall'accorgersi di quanto siamo mancanti di questo sguardo divino:

(425) Ahimè, anima nera! Fino a quando rifiuterai di staccarti dal male? Fino a quando starai adagiata nell'indolenza? Perché non pensi alla temibile ora della morte? Perché non tremi tutta di fronte al tremendo tribunale del Salvatore? Che scuse potrai portare, che cosa dirai? Le tue opere sono lì a tua accusa: le azioni senza vigore ti accusano. Ormai, o anima, il tempo è giunto: corri, fa' presto, grida con fede: Ho peccato, Signore, ho peccato contro di te, ma conosco, o amico degli uomini, la tua tenera compassione; pastore buono, non togliermi dalla parte destra, per la tua grande misericordia.

(427) Non entrare in giudizio con me mettendomi innanzi ciò che avrei dovuto fare, chiedendomi conto delle parole e rimproverandomi per i miei impulsi; ma nella tua pietà, senza far conto del male commesso, salvami, onnipotente.

E' interessante notare come la prospettiva con cui viene letta la parabola evangelica non è quella di una affannosa introspezione per capire se in qualche modo possiamo "cavarcela" nel giudizio di Dio! Tutt'altro! La partenza è il *riconoscimento senza esitazioni del nostro essere condannati dalle nostre azioni e dalle nostre negligenze, e dunque del fatto che da soli non siamo in grado di salvarci*. La salvezza, dunque, è sempre e solo frutto di misericordia, e non di un nostro sforzo. E allora è necessaria la riconciliazione con Dio, perché prendiamo coscienza di quanto *può ancora produrre la nostra vita, se si lascia prendere e riconciliare da Cristo*.

(428) Affrettiamoci, piangiamo, riconciliamoci con Dio prima della fine: tremendo è il suo tribunale, davanti al quale tutti staremo in piedi, del tutto scoperti.

Convertiti, gemi, anima infelice, prima che abbia termine la festa della vita, prima che il Signore chiuda la porta del talamo.

Tremendo è il tuo tribunale, giusto il tuo giudizio, e malvage le mie opere. Ma tu, misericordioso, previenimi con la tua salvezza e dal castigo riscattami. Toglimi, Sovrano, dalla parte dei capri, e fammi degno di stare alla tua destra, o Giudice giustissimo.

Da qui nasce tuttavia una possibilità nuova, perché la rivelazione del criterio del giudizio, nella sua temibilità, è anche *risveglio del desiderio di aderire alla carità di Dio, per cui la voce di Cristo, che ci rivela nel suo ineffabile amore per gli uomini, quanto avverrà, è una voce "desiderata", in quanto capace di darci una nuova prospettiva e una nuova attesa*:

(433) Nel tuo ineffabile amore per gli uomini, o Cristo Dio, facci degni di udire la tua voce desiderata, annoveraci tra quelli che stanno alla tua destra e abbi pietà di noi. Amen.

(435) Giudice di tutti, mio Dio e Signore, possa io udire in quell'ora la tua voce desiderata: che io veda la tua grande luce, che io scorga le tue dimore, che io possa guardare la tua gloria, in eterno nella gioia.

Qui troviamo davvero una sintesi mirabile che dice l'essenza del cammino quaresimale: riconoscere la verità della propria situazione, segnata dalla dimenticanza della propria gloria e della propria dignità di figli di Dio, e quindi desiderare di ascoltare la voce del Giudice, perché si tratta di Cristo che attraverso la Passione ci mostra l'esito del suo giudizio: la luce pasquale che ci ricompone nell'originaria bellezza creaturale. Da questo desiderio nasce il desiderio di vivere la penitenza come la via più ragionevole per ricevere nuovamente in dono ciò che siamo.

3.5. La domenica dei Latticini, della Cacciata di Adamo e del Perdono

Questa domenica, che segna ormai l'inizio della Quaresima, è molto ricca di temi, ma nello stesso tempo ci offre la possibilità di "partire" per il *nostro cammino quaresimale* arricchiti e confortati da una consapevolezza maggiore.

E' interessante notare che il sabato prima di questa domenica si fa memoria "di tutti i padri e madri teofori (=portatori di Dio) che si sono distinti nell'ascesi". E' come se prima di iniziare il cammino del digiuno, si potesse guardare la vita di questi santi e goderne la compagnia, per vedere non solo la fatica delle rinunce, ma piuttosto la bellezza della novità di vita da loro vissuta, e quindi trarne coraggio per il cammino da iniziare.

(474) Ho ben considerato i piaceri della vita, scrutando col pensiero ciò che avviene, e osservandone l'affanno ho detto infelice la vita dei mortali: voi soli ho proclamato beati, voi che avete scelto la parte buona: amare Cristo, stare a lui vicini e soavemente cantare salmi con il profeta Davide: Alleluia

E' da notare come al centro della bellezza della vita di questi santi ci sia l'amore per Cristo e la vicinanza con Lui, oltre alla gioia per la Pasqua (simboleggiata dall'Alleluia finale): in altre parole, proprio ciò che il cammino quaresimale vuole offrire.

La Domenica si apre con la considerazione proprio di quello che si è perduto relativamente al paradiso terrestre, ovvero alla piena armonia con tutto il creato, con Dio e con sé e il prossimo:

(479) Il Signore che mi ha plasmato, presa della polvere dalla terra, mi ha dato vita infondendomi un'anima con soffio vivificante, e mi ha onorato facendomi capo in terra di tutte le cose visibili e simile agli angeli nella vita. Ma satana, il seduttore, servendosi come strumento del serpente, mi ha adescato con un cibo, mi ha separato dalla gloria di Dio, e mi ha consegnato alla terra, nelle profondità della morte. Ma tu che sei Sovrano e pietoso, di nuovo richiamami a te.

Me infelice, sono stato spogliato della tunica intessuta da Dio, perché ho disubbidito, Signore, al tuo divino precetto... Ma tu che negli ultimi tempi dalla Vergine ti sei incarnato, richiamami e fammi di nuovo entrare nel paradiso. O paradiso preziosissimo, splendida bellezza, dimora costruita da Dio, gaudio e letizia senza fine, gloria dei giusti, delizia dei profeti e abitazione dei santi, col fruscio delle tue foglie supplica il Creatore dell'universo di aprirmi le porte che ho chiuso con la trasgressione, e di concedermi di aver parte all'albero della vita e alla gioia che un tempo ho goduto in te.

Per la disubbidienza Adamo è stato esiliato dal paradiso ed estromesso dalle sue delizie, essendosi lasciato sedurre dalle parole della donna; ed ora siede, ahimè, nudo, facendo lamento davanti al giardino. Cerchiamo dunque tutti di accogliere il tempo del digiuno, ubbidendo a ciò che i vangeli ci hanno trasmesso, affinché, divenuti così graditi al Cristo, di nuovo otteniamo di abitare nel paradiso.

Notiamo come anche in questo caso si introducono dei temi evangelici che collegano il cammino quaresimale con la sequela di Cristo: da un lato il tempo del digiuno diventa imitazione

di quello che Cristo stesso ha fatto nel deserto, e dunque possibilità di rientrare con lui nel Paradiso; dall'altro, la Sua Crocifissione viene mostrata come il luogo in cui si riapre il Paradiso, irrigato dal fiume del Suo costato:

(488) Confido nell'abbondanza della tua misericordia, o Cristo Salvatore, e nel sangue del tuo fianco divino, col quale hai santificato la natura dei mortali e hai aperto a quanti ti servono, o buono, le porte del paradiso, chiuse un tempo da Adamo.

Cacciati in un primo tempo dal paradiso, o Signore, per aver mangiato dell'albero, ci hai di nuovo là introdotti grazie alla tua croce e alla tua passione, o mio Salvatore e Dio: con esse fortificaci, perché possiamo portare a compimento il digiuno con purezza e adorare la tua divina risurrezione, la Pasqua salvifica, per intercessione di Colei che ti ha partorito.

Notiamo come si anticipi ancora una volta la *meta* del cammino quaresimale, proprio ora che lo si sta iniziando. Ma quale aumento di consapevolezza abbiamo ora, rispetto alla presunzione del fariseo da cui siamo partiti!

E solo una maggiore somiglianza a Cristo, nell'esteriorità della vita ma soprattutto nell'avere i Suoi desideri, ci permette di conoscere anche quello che ha compiuto nella Passione:

(490) E' giunto il tempo, l'inizio delle lotte spirituali, la vittoria contro i demoni, la continenza con tutte le sue armi, lo splendore degli angeli, la franchezza davanti a Dio: così infatti Mosè poté conversare col Creatore e invisibilmente accogliere con l'udito la voce. O Signore, concedi anche a noi, nel tuo amore per gli uomini, di potere grazie a ciò adorare i tuoi patimenti e la tua santa Risurrezione.

(491) Gioiosamente cominciamo il tempo del digiuno, sottoponendoci alle lotte spirituali; rendiamo casta l'anima, purifichiamo la carne; digiuniamo tanto dai cibi quanto da ogni passione, godendo delle virtù dello spirito: perseverando in esse con amore, possiamo noi tutti ottenere di contemplare la venerabilissima passione del Cristo Dio e la santa Pasqua, spiritualmente esultando.

La possibilità di contemplare la Pasqua, ora l'abbiamo compreso, è legata al trionfo in noi della *memoria*, del *realismo*, e della *sequela*, perché vogliamo *ritornare ciò che siamo*.

Questa domenica vede anche la *richiesta di perdono*, che è esattamente l'inizio della *assimilazione a Cristo nella sua capacità di perdonare a ciascuno di noi, e insieme la realizzazione di quanto chiediamo nel Padre Nostro*.

4. Conclusione: la Quaresima per restaurare in noi l'immagine primitiva di Dio

Infatti è importante notare - in conclusione - come la **prima domenica di Quaresima**, detta dell'Ortodossia, che celebra la vittoria sugli iconoclasti, a tema ha **l'uomo come vera immagine-icona di Dio**, che non deve essere lasciata deturpata:

(596) L'incircoscribibile Verbo del Padre, incarnandosi da te, Madre-di-Dio, è stato circoscritto, e, riportata all'antica forma la nostra immagine deturpata, l'ha fusa con la

divina bellezza. Noi dunque, proclamando la salvezza, a fatti e a parole vogliamo descriverla.

Ecco allora che il cammino di Quaresima diventa anche *l'adesione al piano salvifico dell'Incarnazione*: in altri termini possiamo dire che il "ripristino" in noi della bellezza originaria, del nostro essere a immagine e somiglianza di Cristo, è il fine della Sua Incarnazione. E coincide con la verità di noi e del mondo: perché davvero tutto cambia quando il punto di partenza, il punto prospettico da cui tutto si può guardare, è quello della volontà della Trinità di salvarci e di ricondurci alla nostra dignità di creature predilette e *divinizzate*.

In definitiva, un cammino di Quaresima ben più ricco che non solo un periodo di rinunce! La penitenza, infatti, diventa semplicemente il desiderio di togliere da noi quanto meno ci agevola in questo cammino di sempre maggiore somiglianza a Cristo e di sempre più piena comunione con la Trinità.

E' questo anche il contenuto della giustamente famosa preghiera di S. Efrem il Siro, che sintetizza tutto il cammino della Quaresima:

Signore e Sovrano della mia vita, non darmi uno spirito di ozio, di curiosità, di superbia e di loquacità.

Concedi invece al tuo servo uno spirito di saggezza, di umiltà, di pazienza e di amore.

Sì, Signore e Sovrano, dammi di vedere le mie colpe e di non giudicare il mio fratello; poiché tu sei benedetto nei secoli dei secoli. Amin.